

lunedì 8 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



la guerra

Marcella Ciarnelli

ROMA L'Italia di fronte alla guerra. Attesa ma che comunque ha colto di sorpresa e ha trasmesso un grande, indicibile sgomento. L'Italia come tutti gli altri Paesi del mondo coinvolti in un conflitto senza confini che si trova a dover organizzare la difesa contro un attacco imprevedibile. Si sono accese di colpo le luci nei Palazzi della politica nel tardo pomeriggio di una calda domenica che sembrava destinata ad essere ricordata per la consultazione referendaria, una disputa di casa. E invece è guerra.

Il presidente del Consiglio era a Milano quando i primi missili hanno illuminato il cielo di Kabul. Dell'attacco imminente è stato messo al corrente da una telefonata che gli ha fatto il vicepresidente americano, Dick Cheney. Subito dopo il premier si è messo in contatto con il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi che ha seguito ora per ora, nel suo studio del Quirinale, l'evolversi della situazione e che per oggi ha convocato il premier e i ministri della Difesa, dell'Interno e degli Esteri.

Mentre a Palazzo Chigi, dove veniva attivata l'unità di crisi, arrivavano il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini ed il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, Berlusconi manteneva i contatti con i ministri. Prima di lasciare Milano, si è recato a votare per il referendum. Teso in volto è arrivato al seggio, ha chiesto notizie sull'affluenza al voto, ha infilato la scheda nell'urna e poi si è diretto all'aeroporto per raggiungere Roma. A Palazzo Chigi è arrivato poco dopo le 23. Nel corso di una conferenza stampa ha confermato che in Italia sono state messe in atto tutte le azioni per fronteggiare un possibile colpo di coda del terrorismo. Ha fatto un appello all'opposizione: «In queste circostanze, e per quanto l'opposizione è venuta dicendo finora - ha detto - mi attendo che ci sia un atteggiamento di collaborazione». Il premier ha anche ricordato che il governo italiano ha risposto positivamente a tutte le richieste avanzate dagli Stati Uniti «ai quali va tutto il nostro appoggio» e dalla Nato annunciando che «l'Italia è pronta a prendere parte ad ogni iniziativa che si rendesse necessaria al fianco dei paesi amici inclusa l'eventuale partecipazione ad operazioni militari. Noi non abbiamo mai messo alcun limite alle richieste che eventualmente ci venissero portate dagli Usa. Ci siamo mantenuti a disposizione e siamo ancora a disposizione».

Che ad avvertire Berlusconi di quanto stava per accadere fosse stato il vicepresidente americano, mentre George W. Bush aveva telefonato personalmente ad altri premier e capi di governo europei ha innescato una immediata polemica. L'Italia non è stata trattata come una nazione di serie B ma, fanno notare a Palazzo Chigi, «il presidente Usa ha telefonato direttamente solo ai governanti di quei pochi paesi che hanno dato un contributo diretto all'attacco di queste ore».

Intanto si è messa in moto la macchina per la sicurezza messa a punto nei giorni scorsi. A Palazzo Chigi è stata attivata l'unità di crisi, presieduta dal generale Leonardo Tri-

Contraerea afgghana in alto un gruppo di pakistani seguono dalla tv le notizie sui bombardamenti

Pasquale Cascella

Qual è il livello di coinvolgimento dell'Italia? È la domanda che resta in testa dalla piccata replica di Paolo Bonaiuti allo «sconsolato provincialismo», come il portavoce di palazzo Chigi lo ha definito, di chi ha notato che il nostro presidente del Consiglio non è stato informato direttamente dal capo dell'Amministrazione Usa, ma soltanto dal vice presidente Dick Cheney, e ad attacco militare all'Afghanistan era già cominciato. «George Bush ha chiamato direttamente i pochi paesi che hanno dato un contributo diretto», ha precisato il sottosegretario Bonaiuti. Quindi, l'Italia non partecipa direttamente alle operazioni. Non, cioè, con propri mezzi e unità militari sull'area d'azione.

Non è in discussione l'«incondizionato appoggio» del governo agli Usa. E che l'Italia - come ha poi sostenuto il presidente del Consiglio - avesse dato



# Berlusconi avvertito da Cheney

L'Italia non è coinvolta con propri soldati. Il premier: «Siamo a disposizione degli Usa»



«risposta positiva a tutte le richieste che sono venute dagli Usa e dalla Nato era indubitabile. Il fatto è che, pur essendo «a disposizione per eventuali operazioni militari», altro allo stato non è stato chiesto. Il presidente degli

Non si capisce se la posizione è stata scelta o è quello che ci hanno assegnato le circostanze politiche

”

Stati Uniti, infatti, ha concordato personalmente l'attacco con Tony Blair, a ha indicato agli americani la Gran Bretagna come la «grande alleata» dell'offensiva; ha chiamato direttamente Jacques Chirac e Gehrard Schroeder, perché «ci stanno aiutando» (la Francia già in queste ore, la Germania è pronta a farlo). E qui si è fermato. Il che significa - per seguire il filo logico indicato da Bonaiuti - che l'Italia è collocata nel novero dei paesi della cosiddetta grande alleanza contro il terrorismo che offrono solidarietà politica, mettono a disposizione i rispettivi spazi aerei, assicurano copertura logistica. Gli Usa hanno bisogno anche di questo appoggio, con ogni evidenza. Ed è importante che questo coinvolgimento ci

carico, consigliere militare del presidente del Consiglio. È stato lo stesso Tricarico, scendendo in sala stampa, a dare le prime informazioni, annunciando il livello di allarme deciso e il rafforzamento della difesa aerea sul territorio italiano. Il livello di allarme è il «Bravo», il secondo dei quat-

tro previsti. Nelle città sedi di basi nato come Napoli, Taranto, Sigonella l'allarme lanciato è il «Charlie», terzo nella graduatoria.

È scattato anche il piano di emergenza in materia di ordine e sicurezza pubblica predisposto dal ministero dell'Interno. Le misure di vigilan-

za di competenza delle forze dell'ordine, attuato subito dopo gli attentati dell'11 settembre in Usa, sono state «ulteriormente rafforzate» e «sarà assicurato il più sereno e ordinato svolgimento dell'attività quotidiana» si legge in una nota del Viminale. Il ministro dell'Interno Claudio Scajo-

la ha convocato immediatamente il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è svolto nella notte.

Tutte le iniziative per quanto riguarda la sicurezza nazionale verranno diffuse da Palazzo Chigi. Tra queste, ha sempre riferito il portavoce del premier, sono in primo piano quelle relative ai cosiddetti obiettivi sensibili «cioè quelli che presentano particolari caratteristiche di interesse per i terroristi». Erano stati individuati subito dopo gli attentati di New York e Washington e da quel giorno sottoposti ad una particolare controllo difensivo che da ieri sera è stato ulteriormente rafforzato. Il Vaticano, innanzitutto. Ma anche le città d'arte nel loro complesso: Roma, Firenze, Venezia. Non si è posto il problema, almeno per oggi, della chiusura delle rappresentanze diplomatiche statunitensi in Italia, a cominciare dall'ambasciata di Roma che sarebbero state comunque chiuse per i festeggiamenti del Columbus day. Nel frattempo, via telefono, i ministri più direttamente impegnati nella gestione della partecipazione dell'Italia al conflitto, nei limiti di quelle che sono state finora le richieste degli Usa e della Nato, sono andati concordando le prossime mosse. Il dibattito in Parlamento già in calendario per domani, stando a quanto detto dallo stesso presidente del Consiglio, potrebbe essere anticipato ad oggi. Davanti all'attacco di ieri sera assume una particolare valenza. Subito dopo l'attentato molti rappresentanti della maggioranza avevano escluso che ve ne fosse bisogno per decidere l'atteggiamento dell'Italia in questo conflitto. Successivamente è stato stabilito che un passaggio parlamentare, davanti ad una situazione così drammatica, fosse decisivo. Davanti all'incalzare degli avvenimenti lo diventa sempre di più.

## Santa Sede

### Grande apprensione in Vaticano Il Papa fino a tarda sera nel suo studio

ROMA C'è «grande apprensione» in Vaticano per l'avvio del contrattacco anglo-americano in Afghanistan. È quanto si apprende nel silenzio delle fonti ufficiali, a poche ore dall'inizio dell'attacco di Usa e Gran Bretagna sul territorio afgghano. Giovanni Paolo II segue «con grande preoccupazione» gli sviluppi della situazione internazionale.

Il Papa, dopo la condanna degli attacchi terroristici dell'11 settembre e dopo aver assicurato a più riprese la «profonda vicinanza» con cui la Santa Sede vive la tragedia americana, ha scongiurato in vari interventi pubblici il ricorso alle armi ed ha auspicato che vengano percorse le vie della «giustizia internazionale» per assicurare ai tribunali i mandanti delle stragi.

Nei giorni scorsi, una delle più autorevoli voci della Curia romana, il card. Walter Kasper a capo del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ha definito «necessario» da parte della comunità internazionale rovesciare il regime dei talebani, «che strangola i propri cittadini - aveva detto il porporato mercoledì scorso durante il Summit islamo-cristiano promosso dalla Comunità di Sant'Egidio - negando loro i diritti umani fondamentali». Il card. Kasper aveva auspicato che venissero «individuati e sgommati i focolai del terrorismo, risparmiando, per quanto possibile, vittime innocenti».

Alle 20, ieri sera, a poche ore dall'attacco americano all'Afghanistan, la finestra dello studio del Papa, solita-

mente buia, era ancora illuminata. In piazza San Pietro c'era ancora qualche turista che, macchina fotografica alla mano, passeggiava.

Erano quattro in totale le pattuglie di polizia che stazionano in piazza San Pietro, non si nota per ora un rafforzamento delle misure di sicurezza. La piazza resterà aperta ai turisti sino alle 23, come tutte le sere.

Preoccupato per la crisi internazionale in atto, il Papa in mattinata aveva pregato per le vittime del Tupolev decollato da Tel Aviv e caduto tre giorni fa nel Mar Nero. E aveva rinnovato il suo invito a pregare con il rosario, tutti i giorni del mese di ottobre, per la pace mondiale.

Rivoltato ai fedeli radunati in piazza san Pietro per la preghiera dell'Angelus, Giovanni Paolo II ha fatto riferimento al disastro aereo dei giorni scorsi, per il quale non è ancora chiaro se sia trattato di un incidente o di un atto di terrorismo. «In questo momento - ha detto - desidero ricordare le vittime del disastro aereo avvenuto tre giorni fa sul Mar Nero. Prego il Signore di donare loro il riposo eterno e di confortare quanti ne piangono la tragica scomparsa».

Poco prima, salutando i pellegrini di lingua inglese, ha rinnovato il suo «appello a rendere il rosario una preghiera quotidiana per la pace durante tutto il mese di ottobre». L'iniziativa del rosario per la pace mondiale dopo gli attentati dell'11 settembre contro gli Stati Uniti è stata lanciata da Papa Wojtyla domenica scorsa.

## Il non ruolo del nostro Paese

Il capo del governo, criticato, risponde indispettito, ma non spiega

Ma avendo Berlusconi lasciato intendere chiaramente che questo non è il ruolo che il nostro paese ha scelto, vuol dire che è quello che all'Italia è stato assegnato o, se si vuole, si è meritato. Sul piano politico la differenza non è da poco. Le caratteristiche dell'intervento in Afghanistan appaiono, allo stato, quelle di una operazione di polizia internazionale, legittimata dalle risoluzioni assunte dalle Nazioni Unite. E finora l'Italia è stata coinvolta in gran parte degli interventi di questa natura, sia pure a diversi livelli di partecipazione o tra i caschi blu dell'Onu o nelle file della Nato. Nel caso specifico, l'Onu ha in qualche modo autorizzato il paese offeso, vale a dire gli Usa, a reagire. Gli americani avrebbero potuto anche avvalersi del dispositivo militare della Nato, di cui l'Italia è parte integrante, ma non lo hanno fatto, almeno non fino ad ora, nonostante fosse stato attivato l'articolo 5, quello che

assicura la solidarietà degli alleati quando un paese membro fosse stato attaccato dall'esterno. Evidentemente gli Usa hanno ritenuto di dover far leva sulla nuova e più ampia alleanza, comprensiva di tanti paesi che sono stati storicamente sotto tiro della Nato, proprio per il significato politico del coinvolgimento degli stessi governi e popoli a cui si rivolge il terrorismo fondamentalista. Il che non significa che la Nato non possa essere mobilitata, o che le sue basi non siano già impegnate sul piano logistico, comprese quelle collocate nel nostro paese. Ma, allo stato, il messaggio politico scavalca la Nato. E in questo messaggio incomprensibile è il ruolo dell'Italia.

Tanto più che l'Italia è ancora, formalmente, presidente di turno del G8, vale a dire del summit dei paesi più avanzati al mondo. Un ruolo che, però, ha avuto scarsa eco sul piano internazionale, salvo un documento altiso-

nante ma aleatorio rispetto ai concreti processi messi in moto sulla scena internazionale, non c'è stato altro: né l'incontro diretto tra Berlusconi e Bush (annunciato, rinviato, sconosciuto?), né una qualche funzione di coordinamento politico-istituzionale. Né le puntualizzazioni indispettite di Palazzo Chigi aiutano a capire quali relazioni ci siano stati, in questi frangenti, con

La presidenza del G8 non ha accresciuto la posizione dell'Italia in tutta la fase che ha preceduto l'attacco di ieri

”

gli alleati europei e soprattutto con gli Usa.

Può anche darsi che la partecipazione dell'Italia sia chiesta per le fasi successive, come è sembrato adombrare Berlusconi. Ma se così fosse, allora queste ore e il dibattito parlamentare possono diventare occasioni preziose per definire il ruolo più idoneo per il nostro paese. Per dire, le prime notizie dall'Afghanistan segnalano una vera e propria emergenza umanitaria, che richiede operazioni non meno delicate di quelle militari. Anzi, le une completano le altre. E su questo piano l'Italia ha una esperienza e una sensibilità da far valere, come si è visto in Kosovo. Può servire al recupero di quel ruolo politico del nostro paese, particolarmente nell'area del Mediterraneo e nei confronti dei paesi arabi, funzionale a una risposta ai criminali terroristici non separata dagli obiettivi umanitari e di pace.